**(9)**

**Incontro del Cardinale Prefetto**

**con i Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Osaka**

Osaka, ore 14.00

21 settembre 2017

 Carissimi Fratelli nell’Episcopato, sono contento di incontrare voi tutti, Vescovi della Provincia Ecclesiastica di Osaka. Ringrazio S.E. Mons. Thomas Aquino Manyo Maeda, Arcivescovo di Osaka e Vice-Presidente della Conferenza Episcopale per l’organizzazione di questo bell’incontro. Ringrazio anche ciascuno di voi qui presente: S.E. Mons. Paul Yoshinao Otsuka, Vescovo di Kyoto; S.E. Mons. Michael Goro Matsuura, Vescovo di Nagoya; S.E. Mons. S.E. Mons. John Eijiro Suwa, Vescovo di Takamatsu; S.E. Mons. Alexis Mitsuru Shirahama, Vescovo di Hiroshima. Sono grato per la vostra gentile accoglienza. Sono anche grato a S.E. Mons. Joseph Chennoth, che mi accompagna, per la Sua presenza tra di noi. Da parte mia, porto la benedizione speciale del Santo Padre, per voi e per il Popolo di Dio affidato al vostro servizio pastorale. Egli mi ha assicurato il ricordo nella Sua preghiera.

 Non vorrei qui dire molte cose, preferirei dialogare con voi e ascoltare le vostre riflessioni sulla situazione attuale della Chiesa in Giappone e il particolare di questa Provincia ecclesiastica. Solo per introdurre il nostro dialogo fraterno, mi permetto di mettere in evidenza qualche previa mia considerazione.

1. **Presenza della Chiesa nel campo educativo, della salute e sociale.**

 Da diversi decenni, la Chiesa in Giappone svolge un ruolo di grande rilievo per la società, soprattutto nel campo educativo, della salute e sociale, in collaborazione con le Autorità civili. Desidero rilevare che queste attività della Chiesa sono state un segno concreto di incoraggiamento e di sostegno a tutto il Popolo giapponese, che ha attraversato momenti assai difficili dopo la Seconda Guerra Mondiale. Questo servizio della Chiesa ha contribuito di certo all’opera di evangelizzazione, attirando la simpatia della gente. Al riguardo, desidero ringraziare i numerosi sacerdoti, religiosi, religiose e laici che si sono prodigati con zelo e dedizione in queste opere di servizio.

 Riflettendo, tuttavia sull’oggi, non possiamo ignorare il rischio che il personale apostolico diventi un «burocrate» della situazione in campo educativo o sociale, sostenuto dal Governo, dal momento che si rischia di cadere nella dinamica della competitività. Non di rado, infatti, le attività parrocchiali connesse, ad esempio, al funzionamento di asili e scuole, o le frequenti riunioni finiscono per portare via molto tempo, limitando quello per la pastorale in ordine alla fede e alla catechesi dei fedeli.

 Vorrei esortare voi Pastori, scelti da Cristo quali successori degli Apostoli a ripensare il nostro ruolo nei vari settori del servizio sociale, perché la nostra missione primaria, come quella di Gesù, è annunziare ai poveri un messaggio di grazia e proclamare la liberazione all’uomo vittima di tante oppressioni (cfr. Lc 4,18-19). La missione fondamentale della Chiesa è continuare questa missione di Cristo, il quale diceva ai suoi Discepoli, forse soddisfatti di qualche successo avuto: “*Andiamocene altrove per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto*!” [Mc 1,38]

 Se i servizi che la Chiesa rende nei vari campi non fossero adeguati al fine che è propriamente suo, allora i Vescovi devono avere il coraggio di ripensare come ridare la precedenza a tale scopo missionario.

 Attesa la scarsità di vocazioni, tra qualche anno tanti istituti educativi e sociali potrebbero non essere più gestiti da personale religioso e perderebbero la loro identità cattolica.

In ogni caso, la carità che la Chiesa pratica nei confronti delle persone sofferenti della società dovrebbe essere percepita e motivata sempre come atto dell’amore di Dio, piuttosto che quale gesto di filantropia.

1. **L’alta presenza degli immigrati cattolici**

 “*Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*.” [Gal 3,26-28]. Come affermato da San Paolo, in Cristo siamo tutti fratelli e sorelle, perché siamo cittadini dei cieli [Fil 3,20]. È molto bello pensare che siamo veramente un corpo unico nella fede, che supera ogni divisione territoriale.

 So che i Vescovi giapponesi hanno già intrapreso molti programmi pastorali per gli immigrati cattolici: Brasiliani, Filippini, Vietnamiti, Cinesi, Coreani, Peruviani, ecc. Ringraziandovi per il vostro premuroso servizio, desidero rilevare solo alcuni punti che potrebbero essere utili per la nostra riflessione.

 Visto che non pochi immigrati sono costretti a lavorare anche nei giorni di sabato e nelle domeniche, si dovrebbe pensare a come poter aiutare questi Cristiani che lavorano anche nel fine settimana. Se necessario, ad esempio, i sacerdoti stessi potrebbero visitarli, non potendo attenderli nelle parrocchie.

 Inoltre, in un Paese come il Giappone in cui dove la composizione umano-culturale è piuttosto omogenea, potrebbero verificarsi casi di discriminazione nei confronti dei figli degli immigrati. Pertanto, è un’importante missione per la Chiesa quella di presentarsi a questi figli come una vera Madre, capace di accogliere la loro gioia, ma anche di asciugarne le lacrime.

 Su questo punto, desidero incoraggiarvi ad invitare sacerdoti missionari o *fidei donum* originari dei Paesi di provenienza di questi gruppi, per una adeguata pastorale degli immigrati, che si estenda alla prima generazione e alla seconda generazione. Se essi saranno ben curati pastoralmente dai propri sacerdoti, inviati ufficialmente dalle Conferenza Episcopale dei Paesi interessati, potranno ben integrarsi nella cultura e diventare una risorsa promettente per l’evangelizzazione di questa Terra.

 Infine, sul tema dell’unità tra i fedeli locali e quelli immigrati, vorrei raccomandare – anche sulla base delle mie esperienze passate nel servizio diplomatico, a contatto con diverse culture – che tutti i fedeli locali e quelli immigrati trovino modo e tempo per lodare Dio all’unisono all’interno della stessa comunità parrocchiale. Il processo d’integrazione degli immigrati nella comunità locale può essere lento e dovrebbe svolgersi sempre con molta attenzione e pazienza. Si tratta di rispondere ad una vera esigenza di fede, ma anche di umana solidarietà. Grazie.